



Donne saudite partecipano alla festa della celebrazione dell'indipendenza a Riad

REUTERS

L'ALTRA METÀ DEL CIELO? 15 MILIONI, IL 52% DELLA POPOLAZIONE

Le pasionarie a Riad «Il cambiamento non si può fermare»

Alshamary: «Mossa per evitare il peggio»

IL RETROSCENA

STEFANO TRINCIA

IL SOFFIO della primavera araba giunge in Arabia Saudita sulle ali delle donne. «E' il frutto di 20 anni di lavoro, di sofferenza e di fatica, ma finalmente una breccia si è aperta», dice alla Bbc il volto sorridente della scrittrice Nimah Ismail Nawwab, commentando la storica decisione di Re Abdullah di garantire alle donne il voto e la rappresentanza politica a partire dalle prossime elezioni municipali nel 2015. «Speravamo di farcela per le imminenti elezioni del 2011, ma la monarchia di muove come la lentezza di

uno stanco pachiderma - aggiunge su Facebook un'altra attivista, Wajeha al-Huwaider - dovremo fare in modo noi di trasformare la breccia in un varco, fino alla caduta del muro del guardiano, la tutela maschile sull'esistenza stessa delle donne. Il cambiamento è iniziato e non si fermerà».

Negli occhi di 15 milioni di donne saudite, unico spiraglio di luce nelle sagome nere coperte dal velo dalla testa ai piedi, la speranza dell'inizio della fine. «Siamo la maggioranza in questo paese, il 52 per cento - dice su Al Jazeera, tv globale del mondo arabo, Suad Alshamary, prima donna avvocato del regno - e non ci possono più ignorare, per ora c'è la promessa del voto fra quattro anni, ma ancora non possiamo guidare in questo paese, non possiamo andare dal medico non accompagnate, non ci fanno lavorare né viaggiare se non siamo accompagnate da un tutore maschile. La monarchia sembra aver capito che i tempi stanno mutando in maniera tumultuosa nel mondo arabo ed è meglio prevenire piuttosto che subire quando è tardi».

All'indomani dell'annuncio da parte della Casa di Saud, la testimonianza toccante di una giovane saudita, la trentenne Khlood Alfahad, donna d'affari che ha studiato in Usa ed è tornata in patria per istruire le donne sui loro diritti fondamentali: «Scendi dall'aereo e facendo appena i primi passi, ti rendi conto per la prima volta che cosa significhi un mondo solo per maschi. Hotel lussuosi, dove non sembra mancare nulla, niente da invidiare ai grandi alberghi occidentali. Sembra tutto perfetto. Passano appena 10 minuti alla reception e qualcuno arriva a ricordarti che sei una donna, invitandoti a indossare l'abaya, un telo nero e dritto, che ti copre dalla testa ai piedi. Il volto scoperto è permesso solo alle straniere».

Finalmente in stanza, ricorda Khlood. «Pensi finalmente di essere sola e libera. Ma se entri nella toilette un particolare ti ricorda, che sei sola ma sempre nella città degli uomini. Tra gli accessori, un rasoio e una piccola schiuma da barba. Niente beauty case negli alberghi del business in Arabia. Esci per strada, ti sembra di essere in una città americana ma ti rendi conto che c'è una differenza fondamentale che conferma come non tutto è esportabile: ogni cosa è divisa tra donne e uomini, niente e tutto, nero e bianco. Nel vero senso della parola. Il caldo che soffoca, e le donne coperte con un telo nero che struscia per terra per non far intravedere nemmeno i piedi. Ma non basta, neanche il viso può vedersi, e allora giù, un velo inte-

grale che copra tutto il volto».

«Sembriamo fantasmi senza volto - racconta una studentessa della Princess Noura University, il più grande ateneo per sole donne appena inaugurato da Re Abdullah a Riad - se non fosse per quel corpo ingombrante coperto di nero, nemmeno potremmo farci caso che esistano. Gli uomini? Con abiti lunghi ma bianchi e luminosi, infradito ai piedi, un elegante e un po' civettuolo velo sul capo incorniciato da un cordoncino nero od oro. Sono sorridenti. Quasi a dire: benvenuti nella nostra Arabia Saudita».

Il timore della primavera araba ha scosso qualcosa nel paese degli uomini per eccellenza, spiegano le attiviste del blog Glowork, impegnato a collocare le donne nei posti di lavoro. A dimostrarlo è proprio la storica decisione del Consiglio di Shura, una sorta di

Parlamento con puri poteri consultivi per metà eletta e per metà insediata dalla casa reale, che ha approvato con 81 voti a favore e 37 contrari, il progetto di legge sul diritto per le donne di votare nelle elezioni municipali. Una svolta che ha preceduto l'annuncio di Re Abdullah. La legge non entrerà in vigore nelle municipali previste per il 29 settembre ma in quelle successive, del 2015. Si tratta - spiegano gli osservatori - di un passo comunque molto importante, se si tiene conto che persino il suffragio maschile è stato introdotto in Arabia Saudita solo nel 2005.

In Arabia Saudita, monarchia assoluta dove non ci sono istituzioni completamente elettive, nemmeno gli uomini hanno una piena titolarità politica. Le municipali sono le uniche consultazioni ammesse e quelle del 2005 sono state l'unico scrutinio organizzato nella storia del regno: gli uomini avevano votato per eleggere la metà dei 178 consigli municipali, mentre l'altra metà era stata nominata dall'establishment.

Tuttavia è la questione donna che davvero imbarazza il regime monarchico. E si cerca dunque di calmare gli animi, proprio perché sono loro, le donne, che sfidano non più timidamente le regole del Regno, manifestando a Gedda, a Riad e in molte altre province orientali. Portando in prima linea la loro condizione di minorità. Le onde sismiche delle rivoluzioni in Egitto, Tunisia, Libia si sono fermate ai confini sauditi perché la situazione economica nel Regno è di gran lunga migliore. «Ma sarà la fame di libertà delle donne a portare la primavera anche qui», conclude la scrittrice Nawwab.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CASA BIANCA: È UNA RIFORMA SIGNIFICATIVA

La Casa Bianca plaude alla decisione del re saudita Abdullah bin Abdul Aziz al Saud. Sono riforme, ha detto il portavoce di Obama, Tommy Vietor che «riconoscono il significativo contributo delle donne alla società in Arabia Saudita e che offrono loro nuovi modi per partecipare a decisioni che influenzano le loro vite e la comunità».

PARLA ANNA VANZAN, ESPERTA DEL MONDO ISLAMICO

«UN PICCOLO SEGNALE DI CIVILTÀ MA SIAMO SOLO ALL'INIZIO»

«Ottima notizia le donne in politica. Ma senza autista come si muoveranno?»

ILARIO LOMBARDO

SE NON ORA QUANDO, si saranno dette le donne saudite. Con il mondo islamico che ribolle e ha deciso che è arrivato il momento di prendersela, quella libertà che per decenni gli era stata promessa; con il chiasso delle strade che mescola in un'unica onda sonora voci femminili e maschili; con gli schemi che saltano e la folla che travolge i muri divisorii. Uomini e donne: un genere unico. Se non ora quando, allora, provare a portare un pezzo di quella rivoluzione che ha infiammato il Maghreb anche nell'ipertrofica conservatrice Arabia Saudita? Anna Vanzan osserva questa piccola rivoluzione con speranza e realismo. Islamologa, da sempre si occupa di problematiche di genere. E nel suo ultimo libro, *Le donne di Allah*, ha deciso di intraprendere un viaggio nei femminismi islamici.

Professoressa, quanto è una concessione di facciata quella del re Abdullah?

«È innanzitutto un evento positivo, perché favorisce l'ingresso in politica delle donne arabe. Segna il riconoscimento di fatto di una realtà femminile che Abdullah deve accettare e non può più far finta che non esista. Ma è anche vero che si tratta di un'operazione che non può soddisfare le esigenze delle donne. Restano delle contraddizioni. Per esempio come ci vanno ai consigli municipali o alla Shura, se è non consentito loro guidare? Allora, saranno solo le donne dell'élite, che possono permettersi un autista, a poter essere elette. O quelle a cui sarà concesso dai maschi della famiglia. Ci sono tutte una serie di limitazioni che inficiano la presenza pubblica delle donne».

Un piccolissima scalfittura sulla diga della società dominata dal maschio, allora?

«Si tratta sempre di una riforma calata dall'alto, mentre c'è bisogno di cambiamenti sostanziali che aprano un vero e proprio percorso di emancipazione. È un segno dei tempi favore-



STRADA ANCORA LUNGA

Comunque è una riforma calata dall'alto, servono cambiamenti più radicali

ANNA VANZAN
scrittrice e islamologa

VISIBILITÀ INSUFFICIENTE

Il ruolo femminile nelle rivolte per la democrazia nel mondo arabo è ancora sottovalutato dagli osservatori internazionali

vole, certamente. Ma un segno ancora troppo debole, se confrontato a quello che succede nel mondo arabo oggi».

Il vento della Primavera Araba è arrivato, ma non troppo?

«Anche l'Arabia Saudita come le società islamiche limitrofe sta vivendo un momento di rinnovamento della popolazione. Ci sono molti giovani e non sono tutti ricchi come si pensa. Questo scatena un malcontento, tra chi non partecipa al banchetto delle risorse petrolifere, che innesca rivendicazioni simili a quelle delle piazze del Nord Africa. Le donne vogliono più diritti e più libertà. Anche quelle ricche

quando studiano non sono messe in condizioni di lavorare. Così succede che un avvocato donna, per esempio, deve essere accompagnata da un membro maschio della famiglia in aula. Come possono, con tutte queste costrizioni, partecipare alla vita politica? Inoltre visto che la Shura è un organo consultivo dove si entra per nomina reale, Abdullah potrebbe decidere di non scegliere nessuna donna. Un altro problema ancora è il margine di manovra: bisognerà vedere quale fetta dell'amministrazione verrà lasciata alle donne».

Abdullah si è appellato alla sharia. Ha detto che le concessioni alle

donne rientrano nei confini della legge coranica...

«Così può coprirsi le spalle da chi lo criticherà di occidentalizzare i costumi. Da chi, se è possibile, è ancora più ultraconservatore. Passerà come una riforma fatta nel rispetto della religione. Anche se il Corano non prevede che le donne siano emarginate socialmente. Resta comunque un'operazione fatta dal sovrano per paura della ventata di cambiamento e per stemperare la tensione piuttosto alta, ma niente di paragonabile a Egitto o Tunisia».

Quanto le donne sono state protagoniste delle rivoluzioni islamiche, e quanto invece sono beneficiarie?

«Spiace che a livello internazionale non si sottolinei abbastanza il ruolo delle donne nelle rivolte. Perché guardiamo solo a quante indossano il velo in piazza, e pensiamo subito che allora hanno vinto gli islamisti. Siamo abituati all'equazione donne col velo uguale fondamentalisti. Invece velate o no, sono un motore importantissimo per il cambiamento nel loro Paese. È il momento giusto per chiedere una presenza maggiore nelle rispettive società. Il successo delle future democrazie arabe dipenderà da quanto le donne riusciranno a imporsi negli assetti istituzionali. Anche nelle lotte anticoloniali hanno sempre avuto un ruolo di primo piano. Poi però sono state ingannate: gli uomini si sono spartiti il potere e le donne sono rimaste fuori. Oggi, rispetto al passato, c'è una maggiore consapevolezza. Devono essere loro più attente nel negoziare il proprio ruolo».

I social network aiutano la convergenza tra le rivendicazioni femminili islamiche nei vari paesi?

«C'è moltissimo. Da metà degli anni '90 le donne islamiche si sono ritrovate. L'Islam è il comune denominatore, ma ogni rivendicazione ha peculiarità proprie, a seconda del Paese. Internet è una grande risorsa per i movimenti femministi perché permette, anche con chi è venuto in Occidente, un dialogo al di là di ogni confine».